

Il prefetto e le bombe

NELLA GIORNATA di venerdì il Giornale d'Italia e la Notte pubblicavano, con la massima evidenza, ed il primo addirittura corredandolo con la riproduzione fotostatica di alcune cartelle del presunto originale, un rapporto « riservato » che il prefetto di Milano, dott. Mazza, avrebbe indirizzato al ministro dell'Interno nel dicembre scorso. In questo rapporto si delinea un quadro estremamente allarmato della situazione milanese, dove formazioni estremiste extraparlamentari, dotate di organizzazione, equipaggiamento ed armamento addirittura paramilitari, promuovrebbero una vera e propria orgia di riunioni e di cortei, dai quali trarrebbero pretesto per compiere atti di vandalismo e di violenza morale e fisica e soprattutto per vilipendere e ingiuriare i pubblici poteri centrali e locali.

A chi si fosse accinto alla lettura di così drammatica denuncia nella convinzione che il prefetto di Milano avesse voluto richiamare l'attenzione del governo sui conati eversivi della destra fascista, il documento riserva un'amarla sorpresa. Dei fascisti il dott. Mazza non parla e le sue convinzioni, maturate forse nel periodo in cui era capo di gabinetto dell'on. Tamberoni, lo portano a superare anche l'ambiguità della teoria degli opposti estremismi per affermare chiaro e tondo che il pericolo eversivo, per lui, viene soltanto da sinistra.

Per vincere questo pericolo, secondo il dott. Mazza, cui non si può negare il senso dell'umorismo, « non c'è che il ritorno alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana »; nell'attesa — e dato che, ahimè, non siamo in Francia, dove si possono sciogliere i gruppi in via amministrativa — si impugnino i buoni tradizionali arnesi repressivi approntati dal fascismo: il manganello e il complesso liberticida delle norme del T.U. delle leggi di PSI!

Questo rapporto — del quale i neo-fascisti « bene » del MSI avevano da tempo sbandierato la conoscenza — è stato, ripetiamo, pubblicato ieri e fino a questo momento né il prefetto di Milano né il ministro dell'Interno ne hanno smentito l'autenticità, alla quale, dunque, dobbiamo credere.

A poche ore dalla notizia di stampa, quasi a sottolineare con la drammatica evidenza dei fatti, l'inaudita gravità di quel documento, due attentati terroristici, che vanno ad aggiungersi alle decine e decine di altri precedenti, sono stati compiuti proprio a Milano, contro la Federazione provinciale del PSI e contro una sezione periferica del nostro Partito.

La collocazione politica degli attentatori non è dubbia e non era certo necessaria, per renderla palese, la stampigliatura di fasci littori e della sigla di una squallida e fin qui impunita associazione a delinquere fascista.

Ecco allora ulteriormente confermato che violenza e vandalismo, che atti di terrorismo e di strage sono riconducibili alla matrice neofascista, ai gruppi eversivi di estrema destra. Sono questi gruppi che vengono utilizzati sempre più scopertamente, sia promuovendoli e finanziandoli, sia garantendo ad essi un'area di sostanziale impunità, per creare un'atmosfera di insicurezza e di tensione, quando non addirittura di panico, nel tentativo di aggregarvi gli incerti, gli stanchi e i paurosi e di trarre da essi una base di consenso per soluzioni « d'ordine » delle quali solo « l'autorità » tradizionale si presenta capace.

È un discorso di questo genere, quale esso viene profilandosi in modo certamente non lineare né sempre e dovunque consapevolmente preordinato, ma non perciò meno corposo, che i lavoratori e tutte le forze democratiche e popolari sono chiamate a fronteggiare ed a battere. Sappiamo che l'arma per vincere questo scontro è costituita dalla vigilanza e dalla mobilitazione di massa, ma sappiamo anche che non si tratta di attestarsi su posizioni difensive, in attesa degli attacchi altrui.

Per questo, mentre indichiamo la giusta linea di avanzata nell'attuazione di vere riforme e nella prospettiva di un governo capace di conquistare allo Stato in tal modo profondamente trasformato l'adesione delle grandi masse, abbiamo il dovere immediato di chiedere ed imporre che tutti coloro i quali sono investiti di pubblici poteri operino nel rispetto e per il rispetto della legalità repubblicana.

L'esperienza ci ha dimostrato come una delle cause che hanno consentito l'avvento del fascismo nel nostro Paese cinquant'anni orsono, in tutt'altre condizioni politiche e sociali, vada individuato nella connivenza delle autorità centrali e periferiche dello Stato verso le squadacce fasciste, le cui gesta delittuose vennero dapprima ignorate e minimizzate e quindi concretamente appoggiate, mentre la repressione regia si scatenava contro la sinistra.

Oggi la forza della classe operaia e dei suoi alleati, delle loro organizzazioni politiche e sindacali, la solidarietà democratica tra partiti dai diversi connotati ideologici, che trae alimento dalle comuni esperienze della rivoluzione antifascista e dalla consacrazione di esse nel patto costituzionale, ci consente di impedire che fenomeni, episodi di quel genere abbiano a ripetersi.

Per questo e perché non facciamo di ogni erba un fascio e non consideriamo quindi lo intero apparato statale composto soltanto di reazionari e fascisti, possiamo chiedere ed ottenere che un personaggio come il prefetto di Milano venga rimosso dal suo ufficio.

Milano democratica e antifascista, la città nella quale con maggiore virulenza si è manifestata e manifesta l'attività eversiva dell'estrema destra e dove più aspro si è svolto e si svolge lo scontro sociale, non può tollerare che la massima autorità periferica dello Stato — tale per la arbitraria sopravvivenza dell'istituto prefezzio — assuma atteggiamenti che, quando non siano dovuti a incapacità, denotano una rabbiosa faziosità e un livore antidemocratico incompatibili con un positivo esercizio delle funzioni ad essa attribuite.

Chi vede nei movimenti e nelle lotte dei lavoratori e degli studenti, nella profonda, legittima aspirazione ad un rinnovamento della nostra società dalla quale sono animati, soltanto demagogia e sovversione, chi è sordo e cieco di fronte alle mene e ai delitti fascisti; chi si presta a fornire ai neofascisti, parlanti o silenziosi, strumenti di bassa, calunniosa propaganda, non può servire la Repubblica; costui, ne abbia o meno coscienza, serve invece i nemici di essa.

Alberto Malagugini